

Cultura

& SPETTACOLI

DIFESA IL PATRIMONIO CULTURALE YIDDISH

Morto il poeta Avram Sutzkever

È morto a Tel Aviv a 96 anni il poeta Avram Sutzkever, grande rappresentante della letteratura yiddish. Deportato in Siberia, pubblicò versi dagli anni '30. Perseguitato dai nazisti, sfuggito alla reclusione e protagonista della lotta partigiana, emigrò in Palestina nel '47. Fu tradotto in russo da Pasternak. Sta per uscire *Acquario verde*, raccolta postuma di poesie (Giuntini, Italia).

CINEMA

Film svizzeri alla Berlinale

Fuori concorso alla Berlinale (11-21 febbraio) saranno presenti quattro fra film svizzeri e coproduzioni elvetiche. Oltre a *Cosa voglio di più* di Silvio Soldini, coproduzione svizzera e italiana, verranno mostrati *Aiisheen (Still Alive in Gaza)* di Nicolas Wadimoff e Béatrice Guelpa, *Daniel Schmid* di Pascal Hofman e Benny Jaerg e *David Wants to Fly* diretto dal tedesco David Sieveking.

«So cosa vuol dire essere licenziato»

George Clooney protagonista della commedia «Tra le nuvole»

Si chiama Ryan Bingham il protagonista di *Tra le nuvole* (*Up in the Air*) che potrebbe, chissà, portare George Clooney agli Oscar. Sarebbe il secondo, dopo quello ottenuto per *Syriana*. Il suo è personaggio non particolarmente simpatico, ma talmente sfaccettato e in fondo fragile, da guadagnarsi alla fine l'affetto del pubblico. Non c'è dubbio che l'intelligente e godibile commedia di Jason Reitman *Tra le nuvole* debba a questo straordinario attore, capace di sfumare la comicità con il dramma e l'ironia, molto del successo che sta ottenendo. Un po' Cary Grant e un po' Clark Gable, in questo film profondamente attuale George Clooney è un «tagliatore di teste», uno specialista del licenziamento, che per lavoro viaggia da una parte all'altra del globo, libero da legami familiari e contento di esserlo. Presentato al Festival di Roma, dove Jason Reitman aveva trionfato due anni prima con *Junò*, il film ha avuto un enorme successo di pubblico che ha tributato una lunghissima ovazione al suo protagonista George Clooney. In quella occasione lo abbiamo intervistato.

Come vede il suo personaggio e cosa ha in comune con lui?

«Personalmente mi sembra di non avere molto in comune con lui, ma allo stesso tempo so di averne abbastanza da capirlo benissimo. Ad esempio come lui, io,



GEORGE CLOONEY Nel nuovo film di Jason Reitman l'attore statunitense interpreta Ryan Bingham. Il suo mestiere? Licenziare le persone. (Key)

ma anche molti di voi, passiamo molto tempo in viaggio e lavorando. Così perdiamo molti momenti che potrebbero essere dedicati alla vita privata, alle relazioni, ma certo non è una soluzione essere disoccupato. Anche perché il giorno in cui ritrovi il lavoro, dopo es-

sere stato senza fare niente e senza soldi per un po', vorresti solo lavorare, tutto il tempo, per essere sicuro di riuscire a mantenere quel tuo posto di lavoro. Così ti può succedere di sentire la mancanza delle persone a cui tieni, della tua famiglia e dei tuoi amici

perché non li vedi abbastanza, non hai tempo da dedicargli. In questo senso mi sento vicino al protagonista, a Ryan, per esempio quando di colpo mi rendo conto che sono stato talmente preso da quello che stavo facendo, che è passato quasi un mese

dall'ultima volta che ho parlato con i miei genitori».

Tra le nuvole mette in scena una crisi personale e la crisi economica che stiamo attraversando in questi tempi. Lei cosa ne pensa di quest'ultima? Nella sua vita è mai stato licenziato?

«Penso che questa crisi economica sia drammatica. Stiamo attraversando la più grande recessione e depressione che si sia scatenata dagli anni '30 ad oggi e penso che per uscirne ci vorranno almeno una decina d'anni. Tutto questo pesa fortemente sul mio Paese, anche se coinvolge il mondo intero. Noi abbiamo girato il film in parte a Detroit nel Michigan e a Saint Louis, in entrambi i casi gli effetti della crisi erano evidenti. Nel film abbiamo assunto venticinque persone che erano disoccupate e la canzone del film, Jason l'ha avuta da un tale, Kevin Rennick, che aveva perso il lavoro che faceva da ben quindici anni. Non era una canzone bellissima, ma era piena di onestà e di sentimento e gli è sembrato giusto, ed io ero d'accordo, di prenderla per il film. Anche perché parla di gente che ha perso il lavoro, l'assicurazione, tutto insomma, e deve trovare dentro di sé i motivi per andare avanti. Nel film, a parte quei quattro o cinque attori noti, tutti quelli che interpretano persone senza lavoro erano veramente in quella situazione l'anno scorso. Quanto a me: sì, prima

di diventare attore sono stato licenziato, varie volte. È stato in quel lungo periodo in cui mi mantenevo facendo molti mestieri, come raccogliere il tabacco, vendere polizze assicurative porta a porta, il commesso in un negozio di abiti da uomo, in un negozio di scarpe da donna. Perciò capisco bene cosa voglia dire essere licenziati».

Lei è rimasto in contatto con lo scrittore del libro Walter Kern, dal quale è ispirato il film?

«Walter appare in una scena del film, è una delle comparse, perché è una persona molto simpatica. Detto questo è vero che mi piace sempre molto conoscere lo scrittore del libro dal quale è tratto un film che interpreto. È stato così per Bob Baer, l'autore di *Syriana*, e ho fatto lo stesso anche stavolta, seppure sia la storia, sia i protagonisti, nella trasposizione, siano molto cambiati, infatti non credo neppure che ci fossero dei personaggi femminili nel libro. Vera Farmiga e Anna Kendrick danno vita magnificamente a due ruoli creati da Jason per il film».

Ma davvero lei balla così male sia nella vita sia nel film?

«Le confiderò un segreto: come attore ho dovuto, per esigenze di copione, fare del mio personaggio un ballerino terribile, invece io nella vita sono veramente bravo, uno dei più grandi di tutti i tempi».

Max Armani

PRIMECINEMA

Viaggiare leggeri attraverso una vita pesante

Ryan Bingham è uno che ama viaggiare leggero, per lavoro come nella vita. Di mestiere fa il «tagliatore di teste»: è l'uomo che le aziende pagano per licenziare i propri dipendenti. Non ama portare fardelli di alcun tipo, reali o metaforici. Tutto ciò di cui ha bisogno lo può contenere il suo inseparabile Trolley. Soprattutto, deve continuare a muoversi e muoversi significa volare da una città all'altra degli Stati Uniti. Una

vita di alberghi, aeroporti, lounge per i viaggiatori privilegiati, quelli che hanno incamerato più miglia volando con la stessa compagnia aerea e ne godono tutti i piccoli, grandi privilegi. Ryan Bingham, ottimamente interpretato da George Clooney, è il protagonista di *Tra le nuvole*, il nuovo film di Jason Reitman. Una commedia agrodolce che si muove intrecciando due piani di discorso. Da un lato ci sono la crisi, il lavoro e il dramma di perderlo, una situazione dolorosissima che di questi tempi colpisce sempre più persone. Lo simboleggia il mestiere del protagonista. Questa però alla fine è solo la cornice - lo dimostra il fatto che uno degli avvenimenti drammatici della pellicola passa quasi inosservato - che contiene il vero nucleo del film, quello dedicato ai rapporti

umani, alle relazioni, all'impegnarsi con qualcuno. Ryan è felice così come sta. Ha trovato una sorta di anima gemella in Alex (Vera Farmiga) donna d'affari, viaggiatrice come lui, bella, intelligente, passionale e soprattutto non problematica, nel senso che la loro relazione fatta di incontri quando le reciproche due rotte coincidono, è perfetta così anche per lei. Il mondo di Ryan comincia a vacillare con l'arrivo di una rampante collega, Natalie (Anna Kendrick). La giovane non solo vuole rivoluzionare l'azienda, rendendo il lavoro di Ryan ancora più impersonale sostituendo i viaggi con i suoi discorsi da ingenua ventenne finirà per minare le convinzioni di Ryan. Anche perché il

matrimonio della sorella di quest'ultimo getta ulteriore benzina sul fuoco del bilancio esistenziale del protagonista. Il film però - qui un altro dei suoi punti di forza - non traccia una morale netta come invece a un certo punto ci si potrebbe aspettare. Libertà o stabilità? Ognuna ha i suoi pro e i suoi contro.

Costruito benissimo, con attenzione ai dettagli, sia visivi, sia narrativi, e alla costruzione dei caratteri, *Tra le nuvole*, anche grazie all'ottima interpretazione del cast, conferma una volta di più il talento di Jason Reitman, figlio d'arte del conosciuto Ivan che è tra i produttori.

Un regista che film dopo film - dal riuscito *Thank You for Smoking* al premiato *Junò* - consolida sempre di più la sua bravura e il suo stile nel portare sul grande scher-



LIBERTÀ O STABILITÀ? Vera Farmiga e George Clooney in *Tra le nuvole*. (© Paramount Pictures)

mo in commedie intelligenti personaggi complessi, ricchi di sfumature, dipinti con grande maestria.

Fabrizio Coli

trailer su
plus.cdt.ch/K18237

PLURILINGUA

L'EDUCAZIONE LINGUISTICA È FATTA ANCHE DI REGOLE

MAURIZIO DARDANO

«L'italiano di un settentrionale urbano suona appropriato in vari contesti, anche ufficiali; il toscano e il romano, complici il cinema e la televisione, hanno conosciuto una specializzazione comica». Non sono certo che questa affermazione di N. Scaffai sia del tutto esatta. Forse risente della vecchia tesi di Pasolini, che nel lontano 1964 parlò di un presunto «italiano tecnologico» nato, a suo dire, tra Milano e Torino e del quale si è discusso in seguito all'infinito. Invece sono assolutamente certo che ai giorni nostri si sono perduti l'abitudine e il gusto di trattare della nostra lingua senza specificazioni: si discute dell'italiano della tecnologia, delle scienze, del cinema, della televisione, dei giornali, della politica, dei giovani, della scuola, della letteratura; dell'italiano parlato nelle diverse regioni e quindi influenzato dai dialetti.

Ma l'italiano senza aggettivi non è preso in considerazione. La mancanza di una visione complessiva della nostra lingua è un male. È vero che gli Italiani sono in continuo contatto con situazioni di plurilinguismo, a causa sia della pluralità e vitalità dei dialetti sia del progresso delle scienze e delle tecniche, che con le loro terminologie specifiche sono entrate da tempo nel quotidiano. È giusto che, a seconda delle circostanze e degli argomenti trattati, si usino diverse varietà di lingua. Però non è giusto insistere soltanto su tale varietà e su tale ricchezza - riservata peraltro a coloro che sono culturalmente dotati -, dimenticando spesso la correttezza grammaticale e sintattica e l'uso appropriato del lessico. L'enfasi sulla possibilità di muoversi liberamente sulla «tastiera» della lingua mi sembra ai giorni nostri un po' fuori luogo. Andava bene come reazione polemica all'italiano, poco

moderno e troppo tradizionale, che aveva dominato per tanto tempo nella vita pubblica e nella scuola. Ma oggi come si può parlare di «tastiera», quando manca il pianoforte? Come si può raccomandare il plurilinguismo ai nostri studenti che danno prova di una conoscenza assai modesta, se non addirittura insufficiente, della propria lingua? Più che espandersi, bisogna serrare i ranghi. Bisogna avere il coraggio di ammettere l'esistenza di un italiano senza aggettivi, una lingua da porre alla base dei nostri bisogni comunicativi ed espressivi; una lingua da difendere contro quei dissennati che sognano un mondo globalizzato, dedito al «basic english», per gli usi pubblici e culturali, e ai dialetti, per l'uso privato e quotidiano. Due provincialismi di segno opposto. Non sono affatto un nostalgico del modello unico, né sono un patito dell'«antiparlato» e

dell'«antilingua», ma respingo il sogno del «plurilinguismo innanzi tutto» e la favoletta della «lingua che si difende da sola». La diseducazione grammaticale e sintattica, la scelta casuale e approssimativa di parole ed espressioni conducono all'indifferenza etica. Non è soltanto la televisione a fornire cattivi modelli e stereotipi ridicoli. Vi sono gli insegnanti che non ammettono l'esistenza degli «errori» di lingua, esaltandone una presunta creatività. Vi sono le esagerazioni del linguaggio pubblicitario: se «Battisti è il genio musicale e Mogol il poeta dell'anima», che fine hanno fatto il vecchio Beethoven e il caro Leopardi? L'educazione linguistica, come l'educazione stradale, è fatta anche di regole che si traducono in singoli atti: non si passa col rosso, ci si ferma allo stop, si dà la precedenza ai pedoni sulle strisce e così via.